

Giorgio ZIFFER
Università di Udine
Udine
giorgio.ziffer@uniud.it

UDK 27-36Cyrillus, sanctus
821.163.1-343.09
DOI: <https://doi.org/10.31745/s.73.8>
Izvorni znanstveni članak
Primljen: 31. prosinca 2022.
Prihvaćen: 15. siječnja 2023.

PER IL TESTO E LA TRADIZIONE DELLA *VITA CONSTANTINI*

L'articolo inizia parlando dell'origine e del contenuto della *Vita Constantini*, della quale offre un riassunto particolareggiato. Seguono quindi una breve storia degli studi critico-testuali e un censimento dei manoscritti che tramandano il testo e che vengono ordinati in sette classi. Nel quarto paragrafo, che costituisce il fulcro dell'articolo, viene argomentata l'esistenza di tre diversi bracci (rami) della tradizione i quali permettono di ricostruire tre portatori di varianti, uno dei quali (di provenienza novgorodiana) risulta profondamente contaminato. Le relazioni di dipendenza degli archetipi delle sette classi di testimoni individuate sono raffigurate in uno stemma. L'autore discute quindi alcuni luoghi guida del testo dove i tre portatori di varianti hanno tre lezioni diverse. L'attenzione si sofferma poi sui testimoni serbi che derivano tutti da una copia in cui il testo della *Vita* è stato 'corretto' in più punti. Nel successivo paragrafo, dedicato alle principali linee di sviluppo della tradizione, l'autore illustra le ragioni in virtù delle quali possiamo concludere che l'archetipo da cui discende l'intera tradizione fosse di origine slava orientale. Nella parte finale dell'articolo l'autore illustra quelli che a suo modo di vedere sono i maggiori compiti futuri che attendono gli studiosi, a cominciare dall'edizione critica del testo.

Parole chiave: *Vita Constantini*, tradizione manoscritta, metodo degli errori significativi, contaminazione, archetipo

1. ORIGINE E CONTENUTO DELL'OPERA

La *Vita Constantini*, uno dei più antichi monumenti della letteratura della Slavia Cristiana, è insieme un'opera agiografica narrante un cospicuo numero di avvenimenti che si svolgono in molti luoghi diversi, collocati in gran parte fuori dai confini del mondo slavo, e una fonte storica di primaria importanza

per la ricostruzione della missione cirillometodiana. Ma non solo ignoriamo il nome del suo autore, in quanto le varie proposte attributive avanzate nel passato, come p. es. quelle di Metodio o di Clemente di Ocrida, non poggiano in realtà su alcuna base documentaria: non sappiamo neanche esattamente dove e quando l'opera sia stata scritta. Se sia stata composta in Moravia o in Pannonia, oppure a Roma (su cui l'autore della *Vita* è particolarmente bene informato), o al limite in Bulgaria, è qualcosa che con ogni probabilità non potrà mai essere stabilito con certezza; e se sappiamo che una *Vita* di Costantino è stata scritta fra l'869 e l'882 (MEYVAERT; DEVOS 1955), come possiamo però essere sicuri che si tratti esattamente della *nostra* opera? Tuttavia, che la *Vita* a noi nota sia stata scritta non molto tempo dopo la morte di Costantino, e con ogni probabilità servendosi dell'alfabeto glagolitico, creato solo qualche anno prima per mano dello stesso Costantino, da un autore che o era stato testimone del soggiorno romano del futuro santo, o comunque aveva avuto accesso a qualche testimonianza diretta relativa a quel soggiorno, di questo non sembra ragionevole dubitare; così come non pare vi siano ragioni cogenti per postulare l'esistenza di un originale greco che sarebbe poi stato tradotto, perché l'opera interessava piuttosto un pubblico di lettori slavi e non greci, e in secondo luogo perché i grecismi reali o supposti presenti nel testo possono spiegarsi assai bene anche facendo riferimento alla conoscenza della lingua greca e di precisi modelli letterari greci di cui gli allievi diretti di Costantino e Metodio non dovevano certo essere del tutto privi.¹ In queste pagine si tratterà esclusivamente, e nella forma più breve possibile, delle principali questioni critico-testuali sollevate dall'opera, di cui *in limine* presento il riassunto.

Introdotta da un breve prologo di carattere dottrinario, la narrazione prende avvio con la nascita di Costantino a Salonicco, la descrizione del suo ambiente familiare, e quindi della sua infanzia e adolescenza. La fama della bellezza, saggezza e amore dello studio del futuro santo arriva all'orecchio del logoteta, il quale lo invita alla corte imperiale di Costantinopoli. Dopo aver dato prova delle sue doti intellettuali e aver sconfitto e ridotto al silenzio l'ex-patriarca iconoclasta Giovanni il Grammatico, Costantino viene inviato a discutere di questioni religiose presso i Saraceni musulmani e in séguito, dopo un soggiorno sul monte Olimpo dove si trovava suo fratello Metodio, presso i Cazari

¹ Di diverso avviso p. es. VAILLANT 1968, II: 25; e in tempi più vicini a noi DAIBER 2021. Vari lavori di questo studioso sull'argomento sono elencati alla nota 3 di p. 76, che si chiude con le seguenti parole: «There is no doubt anymore, that VC had originally been written in Greek and we possess only a more or less meticulous translation into OCS».

ebrei. Durante il viaggio per raggiungere questi ultimi, a Cherson Costantino impara prima la lingua samaritana, e poi trova un vangelo e un salterio scritti in lettere 'russe' (ma vd. sotto), che riesce a leggere in poco tempo; apprese inoltre le vicende che tanti secoli prima avevano condotto alla morte di san Clemente papa, ne ritrova le reliquie nel mare. Giunto quindi presso i Cazari, come già era avvenuto più brevemente con i Saraceni, Costantino sfoggia tutte le sue armi dialettiche per difendere brillantemente i dogmi della religione cristiana. Una volta tornato a Costantinopoli, e decifrata la misteriosa iscrizione del calice di Salomone, egli riceve dall'imperatore Michele III l'incarico di recarsi presso i Moravi, già convertiti al cristianesimo, che vivono nel ducato di Rostislav, per insegnare loro la fede cristiana nella loro propria lingua. Grazie a una visione divina, Costantino crea un nuovo alfabeto e inizia a tradurre il *Prologo* di Giovanni prima di partire alla volta della Moravia. Qui egli inizia a istruire i primi allievi e a tradurre (o forse a presentare loro?) i libri liturgici, ma deve anche subire gli attacchi di rappresentanti del clero franco-bavarese contrari all'uso dello slavo. Trascorsi quaranta mesi in Moravia Costantino decide di far ordinare sacerdoti alcuni dei suoi allievi e si mette in cammino, senza che l'agiografo specifichi se in direzione di Costantinopoli o di Roma. Dopo aver soggiornato presso Kocel', margravio di Mosapurc (o Blatiniskū kostelū), un piccolo centro situato sulla sponda occidentale dell'odierno lago Balaton, Costantino prosegue verso Venezia (o forse il territorio del patriarcato di Aquileia?), dove con maggiore dovizia di argomenti difende l'uso della lingua slava. Il papa (di cui viene taciuto il nome, ma che possiamo identificare in Niccolò I) lo invita a Roma dove Costantino, che reca con sé le reliquie di san Clemente, vi viene accolto con grandi onori dal suo successore, Adriano II. Questi consacra la traduzione slava delle Scritture facendola deporre nella chiesa di Santa Maria Maggiore, e chiede ai vescovi Formoso e Gauderico di ordinare sacerdoti i discepoli di Costantino. Dopodiché la liturgia in lingua slava viene celebrata prima a S. Pietro e poi in altre chiese romane, con la partecipazione anche di Arsenio vescovo e di Anastasio Bibliotecario. Sentendo avvicinarsi il momento della fine, Costantino prende i voti monastici adottando il nome di Cirillo, e pronuncia una toccante preghiera alla vigilia della morte, avvenuta il 14 febbraio 869. Dopo i solenni funerali, Metodio vorrebbe riportare il corpo del fratello in patria, il papa seppellirlo in San Pietro; ma alla fine, secondo la nuova proposta avanzata da Metodio, Costantino-Cirillo viene sepolto nella chiesa di San Clemente.

2. LA STORIA DEGLI STUDI

Nonostante l'amplessima bibliografia dedicata alla missione cirillometodiana, e in particolare alla *Vita Constantini*, manca tuttora una compiuta ricostruzione della storia degli studi critico-testuali condotti intorno a quest'opera capitale della letteratura slava ecclesiastica delle origini. Quella che segue è solo un'estrema sintesi dei momenti salienti di questa storia.

Lo studio scientifico della *Vita Constantini*, dopo gli sparsi accenni che troviamo in alcuni lavori di August Ludwig Schlözer e Josef Dobrovský, e prima ancora la conoscenza che ne aveva avuto Dmytro Tuptalo, o Dimitrij di Rostov (LAVROV 1930: IV–IX), inizia ufficialmente nel 1843 con un memorabile lavoro – che può essere letto con profitto ancora oggi – di Aleksandr Gorskij, nel quale il grande studioso illustrava il contenuto della *Vita* di Costantino così come di quella dedicata a Metodio (GORSKIJ 1843). Il successivo contributo di maggior rilievo è senz'altro l'*editio princeps* di Josef P. Šafařík, basata sul testimone copiato nel 1479 da Vladislav Gramatik e dove veniva introdotta la suddivisione in 18 capitoli invalsa ancora oggi (ŠAFAŘÍK 1851). Di tutt'altro rilievo scientifico, anche se certo non prive a suo tempo di una loro utilità, sono le edizioni diplomatiche (in tutto saranno ben sedici) di singoli testimoni della *Vita* curate a partire dal 1863 da Osip Bodjanskij, che hanno inaugurato una tradizione ecdotica destinata (purtroppo) a una larga fortuna nella filologia cirillometodiana, e in generale slava ecclesiastica, in cui la riproduzione di singoli concreti testimoni pare ammantata di un'aura di maggior prestigio scientifico rispetto alla costituzione di un testo critico (BODJANSKIJ 1863–1873). Fra i lavori pubblicati nei decenni successivi spicca uno studio firmato da Ivan Berčić in cui venivano poste le basi per lo studio della tradizione glagolitica croata, dove la *Vita* è egualmente attestata all'interno della tradizione del breviario (BERČIĆ 1870). Più della ricostruzione del testo proposta da František Pastnek nel 1902, un forte influsso sugli studi doveva esercitare l'edizione (postuma) della *Vita* curata nel 1930 da Petr A. Lavrov. Questi in effetti pubblicava la *Vita* in una duplice edizione: prima secondo la tradizione slava orientale, e poi secondo la tradizione serba (LAVROV 1930: 1–36, 39–66).²

² Nel citare singoli luoghi della *Vita* mi riferirò sempre al relativo capitolo, e poi alla pagina e alla riga dell'edizione di Lavrov, che tra l'altro costituisce la fonte principale alla quale hanno attinto i redattori del maggiore dizionario dello slavo ecclesiastico antico SLOVNÍK 1958–1997. Un'altra edizione che ha goduto di un'ampia diffusione è quella di GRIVEC; TOMŠIČ 1960.

Un paio di articoli di Nicolaas van Wijk dovevano costituire il primo tentativo di individuare le relazioni di dipendenza fra i testimoni, cui sarebbe seguito quello analogo di Vladimír Kyas negli anni Sessanta:³ ma entrambi gli studiosi non si erano basati su un sicuro metodo critico-testuale, e non erano così potuti andare oltre qualche timido risultato parziale. Il primo filologo a districare l'ingarbugliata matassa rappresentata dalla tradizione della *Vita Constantini* doveva così essere Natalino Radovich, il quale in uno studio non del tutto ignorato al suo apparire, ma assai negletto nei decenni successivi, aveva il merito di applicare il metodo degli errori significativi alla porzione di testo (non più del 7%) tramandato anche dai testimoni croati glagolitici (RADOVICH 1968). Negli anni successivi sarebbero usciti alcuni nuovi lavori, importanti più per l'incremento del numero dei testimoni, com'è il caso dell'edizione curata da Bonju Angelov e Christo Kodov nel 1973, o per la riproduzione di importanti testimoni della tradizione, come vale per il volume russo-bulgaro del 1986, che offriva però anche, a firma di Boris N. Florja, una delle poche storie degli studi critico-testuali intorno alla *Vita* (FLORÂ 1986).

A partire dagli anni '90 del secolo scorso doveva essere poi la coppia formata da Mario Capaldo e Cristiano Diddi a produrre una massa impressionante di studi (e di edizioni critiche di cinque gruppi di testimoni), senza però proporre finora alcuna nuova edizione sulla base dell'intera documentazione oggi nota.⁴

Fra le numerose traduzioni nelle varie lingue moderne si segnaleranno qui solo quelle, di grande leggibilità, allestite rispettivamente da André Vaillant (VAILLANT 1968, II: 1–33) e da Boris N. Florja (SKAZANIJA 1981: 70–92, 105–142).

3. I MANOSCRITTI

I testimoni della *Vita Constantini*, di cui negli studi cirillometodiani si è spesso sottolineata la grande distanza cronologica che li separa dalla data di composizione dell'opera, laddove il fatto che essi risalgono quasi tutti al secolo XV e a quelli successivi corrisponde invece a una precisa regola della tradizione manoscritta della più antica letteratura slava ecclesiastica, si suddividono in vari gruppi, individuabili ora sul piano geografico, ora su quello della tipologia dei codici che li tramandano (e talora su entrambi): data la preminenza del primo criterio, è seguendo questo che presento l'elenco

³ Vd. p. es. VAN WIJK 1940 e KYAS 1966.

⁴ La loro bibliografia complessiva può essere facilmente desunta da DIDDI 2019: 37–39.

dei testimoni.⁵ Le sigle che identificano i vari gruppi si riferiranno a partire dal paragrafo successivo, incentrato sull'ordinamento della tradizione, sia ai gruppi nel loro insieme sia ai singoli archetipi da cui i testimoni di quei gruppi discendono.⁶ Solo in casi del tutto eccezionali rimanderò invece nelle pagine seguenti a singoli, concreti manoscritti (le cui sigle sono dichiarate all'interno di questo elenco):

Gruppo russo nord-orientale (o del menologio di febbraio) = f

- Mosca, GIM, *Sinodal'naja bibl.* 789 (991) (XVI sec.)
- Mosca, GIM, *Sinodal'naja bibl.* 801 (179) (XVI sec.)
- Mosca, GIM, *Čudov monastyr' 311/9* (a. 1600)
- Mosca, RGB, *Egorov 1144* (XVII sec.)
- Mosca, GIM, *Carskij 702* (XVII sec.)
- Mosca, RGB, *Moskovskaja Duchovnaja akad.* 63 (XVII sec.)⁷
- Mosca, RGB, *Troice-Sergieva Lavra 674 (411)* (circa a. 1630)
- Mosca, RGB, *Barsov 1647* (XVIII sec.)

1° gruppo novgorodiano (o del menologio di ottobre) = o

- S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1385* (a. 1490)
- S. Pietroburgo, *Soloveckij monastyr' 503/522* (a. 1494)
- Mosca, RGB, *Volokolamskij monastyr' 591 (193)* (XV sec. ex.)
- Mosca, RGB, *Oloneckaja seminarija 1770* (XV–XVI sec.)
- S. Pietroburgo, *Soloveckij monastyr' 501/520* (XV–XVI sec.)
- S. Pietroburgo, *Sofijskij sobor 1318* (a. 1541)
- S. Pietroburgo, *Pogodin 1131* (XVI sec.)
- S. Pietroburgo, *Soloveckij monastyr' 509/528* (XVI sec.)
- Mosca, GIM, *Sinodal'naja bibl.* 785 (987) (XVI sec.)
- Mosca, GIM, *Sinodal'naja bibl.* 797 (175) (XVI sec.)
- Mosca, RGB, *Egorov 314* (XVI sec.)

⁵ Per un censimento più dettagliato della tradizione si rimanda a IVANOVA 2013.

⁶ Segnalo che adotto il termine 'archetipo' anche nel senso di 'capostipite dei testimoni di un gruppo' (in questo caso non parlerò mai di 'archetipo' in generale, ma sempre di 'archetipo' dei testimoni un particolare gruppo, o al limite di 'archetipi' dei testimoni di più gruppi). Questa poi la chiave delle sigle usate per indicare alcune delle biblioteche menzionate: BAN = Biblioteka Rossijskoj Akademii nauk; GIM = Gosudarstvennyj istoričeskij muzej; RGB = Rossijskaja gosudarstvennaja biblioteka; RGADA = Rossijskij gosudarstvennyj archiv drevnich aktov; RNB = Rossijskaja nacional'naja biblioteka.

⁷ Qui il testo della *Vita* arriva fino alle parole *похваля въ* (XI 23, 7).

S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1335* (XVI sec.)

Mosca, RGB, *Moskovskaja Duchovnaja akad. 63* (XVI sec.?)⁸

S. Pietroburgo, RNB, *Kirillo-Belozerskij monastyr' 14/1253* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *Soloveckij monastyr' 502/521* (XVII sec.)

Gruppo serbo = s

Zagabria, Arhiv Hrvatske Akademije znanosti i umjetnosti, codice *III.a.47*
(a. 1469)

Monastero di Rila (Bulgaria), Nacionalen muzej "Rilski manastir", codice
4/8 (a. 1479)

Bucarest, Biblioteca Academiei Române, codice *Slavo 135* (XV–XVI sec.)

Leopoli, L'vivs'ka naukova biblioteka im. V. Stefanyka, *Petrušević 8*
(XV–XVI sec.)⁹

Belgrado, Patriaršijska biblioteka, codice *282* (a. 1589)

Monte Athos, Manastir Hilandar, codice *444* (a. 1625–1626)

Mosca, RGADA, Sinodal'naja tipografija *420* (XVII sec. ex.)

Leopoli, L'vivs'ka naukova biblioteka im. V. Stefanyka, *Petrušević 9*
(XVII–XVIII sec.)

Gruppo croato glagolitico = c

Lubiana, Narodna in univerzitetna knjižnica, codice *C 161* (a. 1396)¹⁰

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice *Vaticano slavo*
19 (a. 1465)¹¹

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice *Illirico slavo 6*
(a. 1379)¹²

Mosca, RGB, *Rumjancev 51/1481* (a. 1442–1443)

Zagabria, Nacionalna i sveučilišna Biblioteka, codice *R 7822* (*Mavrov bre-*
vijar)

Breviario di Baromić (testimone a stampa) (a. 1493)

Vinodol, Župni arhiv, *II. Novi Brevijar* (a. 1495)

Breviario di Brozić (testimone a stampa) (a. 1561)

⁸ Questo testimone contiene il testo della *Vita* da XI 23, 7 (свои҃хъ кни҃гахъ) fino alla fine, mentre la prima parte del testo della *Vita* che si legge in questo manoscritto rientra invece nel gruppo russo nord-orientale (o del menologio di febbraio).

⁹ Testimone recante solo i capp. I–XV.

¹⁰ Questo testimone contiene il testo della *Vita* da XIV 26, 16 a XV 28, 9.

¹¹ Vi troviamo il testo da XIV 16, 16 a 28, 2.

¹² Come anche in tutti i testimoni croati seguenti, vi si legge il testo della *Vita* da XVIII 35, 2 a 35, 23.

1° gruppo ruteno = r

S. Pietroburgo, RNB, *Pogodin 957* (XV–XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *I.1.29* (XVI sec.)

Vilnius, Lietuvos mokslų akademijos Vrublevskių biblioteka, *fondo 19, nr: 80* (XVII sec.)

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, codice *Vaticano slavo 12* (XVII sec.)

2° gruppo ruteno (o del Sinassario [Prolog], contenente solo i tre capitoli finali) = r¹

S. Pietroburgo, BAN, codice *13.3.21* (a. 1462)

S. Pietroburgo, RNB, codice *Javorskij 4* (a. 1579)

Praga, Národní Muzeum, codice *IX A-44* (XVI sec.)

Kiev, Nacional'na biblioteka Ukraïny im. V. I. Vernads'koho, *Počaevska Lavra 9* (XVI sec.)

Leopoli, L'vivs'ka naukova biblioteka im. V. Stefanyka, codice *15788* (XVI sec.)

Mosca, RGB, *Muzejnoe sobranie 3176* (XVI–XVII sec.)

Przemysł, Biblioteka Kapitulna, codice *269* (XVI–XVII)

Leopoli, L'vivs'ka naukova biblioteka im. V. Stefanyka, *Petruševič 28* (XVII sec.)

2° gruppo novgorodiano (o dei codici miscellanei) = δ

Mosca, GIM, *Barsov 619* (XV sec.) [= B]

Mosca, RGB, *Moskovskaja Duchovnaja akad. 19* (XV sec.) [= M]

S. Pietroburgo, RNB, *Vjazemskij Q.10* (XV–XVI sec.) [= V]

S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1288* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1455* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1366* (XVI sec.)

Mosca, RGB, codice *Obščestvo istorii i drevnostej rossijskich 342* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, BAN, *Nicol'skij 264* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *F.I. 738* (Buslaev 44) (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *Kirillo-Belozerskij monastyr' 57/1134* (XVI sec.)¹³

S. Pietroburgo, BAN, *Belokrinickaja Mitropolija 13* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *F.I.1135* (XVI sec.)

S. Pietroburgo, RNB, *Sofijskij sobor 1307* (XVI sec. ex.)

¹³ Copia acefala.

- S. Pietroburgo, BAN, *Archangel'skoe sobranie D 145* (XVI–XVII sec.)¹⁴
 Mosca, RNB, *Undol'skij 1094* (XVI–XVII sec.)¹⁵
 Mosca, RGB, *Stroev 25* (circa a. 1625)
 Mosca, RGB, *Egorov 167* (XVII sec.)
 S. Pietroburgo, BAN, *Archangel'skoe sobranie D 236* (XVII sec.)
 S. Pietroburgo, BAN, *Archangel'skoe sobranie D 242* (XVII sec.)
 S. Pietroburgo, RNB, *Soloveckij monastyr' 849/959* (XVII sec.)
 Mosca, RGB, *Tichonravov 145* + Mosca, RGADA, *Mazurin 1397* + *Mazurin 1320* (XVII sec.)
 Mosca, RGB, *Undol'skij 330* (XVII sec.)
 Mosca, RGB, *Rogožskoe sobranie 636* (XVII sec.)¹⁶
 Mosca, GIM, *Sinodal'naja bibl. 267 (820)* (XVII sec.)¹⁷

4. ORDINAMENTO DELLA TRADIZIONE

In questa sede, per ragioni di spazio, sarà possibile trattare solo della divisione primaria della tradizione, vale a dire della fase più antica della storia del testo così come è possibile ricostruirla sulla base della documentazione in nostro possesso. Ma occorre anche dire che rispetto alla miriade di lezioni diverse tramandate dalle copie giunte fino a noi, il numero delle vere varianti, o semplicemente ‘varianti’, anche tenendo conto delle ‘varianti presuntive’ (MAAS 1960: 6 e 8), vale a dire il numero delle lezioni che devono o possono essere considerate tradite, ovvero esser fatte risalire all’archetipo, è in realtà assai ridotto. È per questa ragione, a parte lo spazio a disposizione, che la sintesi qui proposta può limitarsi a discutere solo alcuni errori significativi e una parchissima scelta di ‘lezioni singolari’.

Come intuito per la prima volta da Natalino Radovich sulla sola base dell’esame di una minima parte del testo, corrispondente alla parte di testo tramandata sia dai testimoni cirillici, tranne quelli del 2° gruppo ruteno, sia da quelli glagolitici croati, la tradizione della *Vita* si presenta tripartita (RADOVICH 1968: 127).

In realtà, prima di poter ribadire tale giusta conclusione occorre superare un serio ostacolo, costituito da una particolare forma di contaminazione che

¹⁴ Il testo inizia col cap. II.

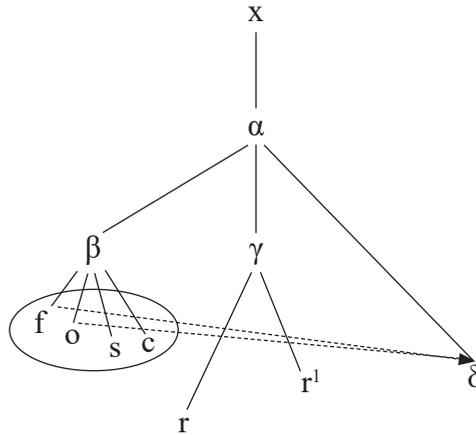
¹⁵ Testimone incompleto.

¹⁶ Manca del cap. I.

¹⁷ Contiene parte dei capp. XIII–XVIII della *Vita*.

ha riguardato uno dei tre ‘portatori di varianti’.¹⁸ Nell’archetipo dei testimoni del 2° gruppo novgorodiano, δ , sono in effetti confluite, appunto per collazione con due diversi testimoni, uno appartenente al gruppo russo nord-orientale (f) e uno al 1° gruppo novgorodiano (o), entrambi derivati da un altro portatore di varianti, β (dal quale discendono anche i testimoni croati glagolitici e quelli serbi), molte lezioni estranee a δ ; lezioni le quali, prima che tale contaminazione venisse scoperta e correttamente localizzata, avevano ‘creato’ alcuni apparenti errori congiuntivi fra δ e β , così da poter ingenerare l’impressione che la tradizione fosse non tripartita, bensì bipartita. Il terzo portatore di varianti, la cui esistenza era stata riconosciuta da Radovich sulla base del solo testimone Vaticano slavo 12, corrisponde invece a γ , da cui derivano r (il 1° gruppo ruteno) e r^1 (il 2° gruppo ruteno).

La relazione reciproca dei tre portatori di varianti così come degli archetipi dei testimoni dei sette gruppi elencati in precedenza può essere illustrata dal seguente schema:



Ora perché si possa parlare di una tradizione tripartita occorre che non vi sia nemmeno un solo errore congiuntivo, dotato però anche di forza separativa, che leghi fra loro due dei tre portatori di varianti – che in caso contrario da tre diventerebbero due, poiché allora due di loro deriverebbero dall’archetipo attraverso una fonte comune (MAAS 1960: 28). Non hanno invece le stesse conseguenze, sul piano delle relazioni di dipendenza fra i testimoni, gli even-

¹⁸ Segnalo che le sigle impiegate per riferirmi agli archetipi dei singoli gruppi divergono non solo da quelle di altri studiosi, ma in parte anche da quelle da me impiegate in passato, quando il quadro complessivo della tradizione mi era meno chiaro di quanto non mi appaia oggi.

tuali casi in cui due portatori di varianti concordano contro il terzo in un'innovazione comune senza però che a tale innovazione si possa attribuire un qualche valore congiuntivo, in quanto si tratta di un'innovazione che è potuta nascere dalla penna di più scribi in maniera indipendente.¹⁹ Nella tradizione della *Vita* non mancano alcuni (pochi) casi di questo tipo, di cui riporto due esempi. (Ciascun luogo della *Vita* citato sarà da qui in avanti preceduto dal relativo microcontesto e dalla sua traduzione; e sarà seguito da un commento essenziale che non potrà tener conto di proposte interpretative di segno diverso.)

IX 13, 22-23 Язъ же дѣднѣа чести древнѣа ица, не достигъхъ иноа прѣати, ядамовъ во вѣноукъ есмь. – ‘Io, ricercando l’antico onore del mio antenato, non sono giunto a riceverne un altro; perché in effetti sono il discendente di Adamo’.

ЕСМЬ ВНОУКЪ β , ВНОУКЪ ЕСМЬ δ γ

In questo punto dell’inizio del discorso di Costantino alla corte del kagan dei Cazari cambia solo l’ordine delle parole: la lezione dell’archetipo dove coincide con la variante di β , come rivela la posizione dell’enclitica *есмь*; l’altra variante, chiaramente poligenetica, non suggerisce alcun legame diretto fra δ e γ .

XIV 26, 23–25 Сѣкравъ же царь сѣворъ, призва коньстантина философа, и сѣтвори и слышати рѣчь сѣю и рече: философе вѣмь тѣа трѣудна соуща, но достоитъ тебѣ тамо ити, ... – L’imperatore riunì il suo consiglio, convocò Costantino il Filosofo, lo mise al corrente della questione e disse: ‘Filosofo, so che sei malato, ma è bene che sia tu ad andare là, ...’

Вѣдѣ γ вѣмь β δ

La lezione di γ rivela uno spiccato arcaismo morfologico, che tende a scomparire anche all’interno dello stesso *r*, dove sono egualmente attestate le lezioni secondarie *вѣдаю* e *виде(в)*, mentre la lezione di β e δ , in sé corretta, rappresenta un’evidente innovazione non monogenetica.

Naturalmente ciascuno dei tre portatori di varianti reca diverse innovazioni particolari caratteristiche che lo contraddistinguono rispetto agli altri due (così come altre innovazioni ancora presentano i singoli archetipi dei testimoni dei diversi gruppi). In questa sede posso permettermi di non riportare le innovazioni particolari caratteristiche di ciascuno dei tre portatori di varianti grazie a un’importante peculiarità della tradizione del nostro testo: la presenza di un

¹⁹ Un caso del tutto diverso è invece rappresentato dalle lezioni potenzialmente secondarie comuni a β e δ , ma che possono essere il frutto della menzionata contaminazione riflessa in δ .

certo numero di casi in cui la lezione dell'archetipo si è conservata di volta in volta in uno solo dei tre portatori di varianti, ma dove, a differenza delle lezioni appena discusse, gli altri due portatori di varianti presentano non la stessa innovazione, bensì due innovazioni divergenti. Si tratta allora di due diverse innovazioni che talvolta possono rappresentare anche lezioni in apparenza pienamente accettabili, ma che possono e, anzi, proprio per la diffrazione da cui si sono originate, devono essere interpretate come errori che presuppongono la terza variante come lezione dell'archetipo; e come innovazioni che equivalgono a errori guida, in quanto dotati di forza separativa nella prospettiva dei tre portatori di varianti, e di forza congiuntiva dall'angolatura dei testimoni che ne derivano. Se la natura tripartita della tradizione, come ho ricordato sopra, è dimostrata dall'assenza di errori congiuntivi, dotati anche di forza separativa, che leghino fra loro due dei tre portatori di varianti, la presenza di questi casi di diffrazione corrobora ulteriormente tale conclusione.

Questi, dunque, alcuni dei 'luoghi guida' in cui i tre portatori di varianti presentano ognuno una lezione diversa.

I 1, 1–5 Богъ милостивыи и щедръ, жада на покаяніе чловѣче, [...], аще и наипаче прилежитъ на злобоу, но не оставяетъ чловѣча рода штипати ослабленіемъ и въ съблазнъ неприязненъ пріити и погыбноути, но ... – Iddio misericordioso e compassionevole, il quale desidera il pentimento dell'uomo, [...], anche se indulge al male, ma non lascia il genere umano cadere per via della sua debolezza e andare incontro alla seduzione del Maligno e perire, bensì ...

ослабленіе(м) β ослабленіемъ γ озлобленіе(м) δ

La lezione dell'archetipo è qui probabilmente da riconoscersi in ослабленіе(м), che γ e δ hanno modificato in maniera diversa (δ forse per influsso di злобоу che ricorre poco prima). Ma anche chi voglia eventualmente proporre una diversa interpretazione delle tre lezioni, non potrà comunque negare la tripartizione perfetta della tradizione.

III 3, 3–5 Егда же въдаста и въ оученіе книжное, спѣшаше паче всѣхъ оученикъ въ книгахъ паматію и хитростію доброю велики, яко и дивитиса всѣми. – Quando lo misero a studiare, egli progrediva nei libri più di tutti gli allievi, grazie alla sua memoria e alla sua intelligenza molto buona; cosicché tutti ne erano meravigliati.

(паматію) скорою (и хитростію) f) β ядрою γ доброю δ (доброю В V¹; и хитростію доброю sett.)

Qui la lezione dell'archetipo deve essere riconosciuta in *ѡдрѡю* (*ѡдрѡюѡ* nella sua veste originaria),²⁰ che *β* ha sostituito con *скорою*, e *f* ha ulteriormente surrogato con *и хитростію*; *δ* a sua volta aveva la lezione *докрою*, e nel margine o nell'interlinea aveva registrato la lezione *и хитростію*, derivata da *f*, con la quale si è poi fusa nella stragrande maggioranza dei testimoni del gruppo (in V ciò è avvenuto a opera della seconda mano). Segnalo che la sostituzione dell'aggettivo *ѡдръ* (*ѡдръи*), 'rapido', 'pronto', con altri aggettivi, fra i quali primeggia proprio *скоръ* (*скоръи*), è un fenomeno che è dato incontrare anche nella tradizione di altri testi appartenenti al periodo delle origini della letteratura slava ecclesiastica, come p. es. il *Commento sui Salmi* di Teodoro di Ciro (LÉPISSIER 1968: 304–305) oppure la più antica traduzione dell'*Omelia sui Quaranta martiri di Sebaste* (KEIPERT 1979: 223).

XIV 27, 5 *Ѡтвѣща емоу пакы царь съ Бардою, оуемъ своимъ; ...* – L'imperatore gli rispose con Bardas, suo zio materno: ...

вардою (*правдою fo*) (и add. *o s*) *оумомъ своимъ β* (compreso qui anche *c*)
правдою съ ии съ ии γ *варъдою оумъ свои(и) δ* (*варъдою оумъ*
свои(и), правдою и змомъ своимъ M, варъдою дадею (*c дадею*) *своимъ*)

Questo luogo del testo, in cui compare il cesare Bardas, zio materno dell'imperatore Michele III, è di fondamentale importanza per un insieme di ragioni, la prima delle quali è data dalla presenza di questo passo anche nella tradizione croata glagolitica, che tramanda per l'appunto gran parte del XIV cap. e l'inizio di quello successivo (oltre a quasi tutto il cap. XVIII). Partiamo da quella che senza alcun dubbio era la lezione dell'archetipo, conservata da *δ*, il quale però doveva avere registrato nel margine anche la lezione di *o*, che riappare in *M* e in alcuni altri testimoni strettamente legati a *M*; più difficile è pronunciarsi invece a proposito dell'origine della lezione secondaria *дадею*, che potrebbe essere nata come glossa a *оумъ*. Il portatore di varianti *γ*, o forse *r*, aveva evidentemente una seconda parte della lezione priva di senso, che uno dei due testimoni derivati da *r* che siamo in grado di ricostruire ha conservato, mentre l'altro l'ha modificata in *своими словы*. Particolarmente interessante è la lezione di *β*, che ha in effetti corrotto *оумъ* in *оумомъ*, dopodiché, mentre *c* e *s* hanno conservato lo strumentale della forma slava del nome proprio Bardas, *f* e *o* lo hanno sostituito con *правдою* (così come in maniera indipendente ha fatto anche *γ*). Al momento attuale è impossibile stabilire se *f* e *o* abbiano

²⁰ L'arcaicità della lezione di *γ* era del resto già stata segnalata da LAVROV 1930: XXI, il quale conosceva solo il testimone Vaticano Slavo 12.

innovato in maniera indipendente l'uno dall'altro, oppure se la lezione secondaria *правдою* si sia originata in un loro eventuale modello comune; ma ciò non modifica in nulla l'esame delle varianti qui proposto.

XV 29, 15–17 **Прѣятъ же и идущъ Кочелъ, князь Панонскъ и възлюбѣ велики словенскы воукви, и научиса имъ, ...** – Lungo il cammino Kocel²¹, margravio della Pannonia, lo accolse e prese ad amare molto gli scritti slavi, e li studiò, ...

ПАНОНСКЪ (ПОГАНЕСКЪ) *f* *β* ЛИБРЕСКЪ (РИБРЕСКЪ) *γ* ВЛАТЕНСКИИ *δ*
(ВЛАТЕНСКИИ, ПОГАНЕСКЪ, ПОНАНЬСКЪ)

La lezione di *β*, che qui coincide con quella di *o* e di *c*, in sé non è sbagliata, perché Kocel²¹ effettivamente era un margravio ‘pannonico’ (mentre erronea è l’innovazione di *f* in ragione della sua fede cristiana), ma è senz’altro secondaria rispetto alla lezione di *δ*. I testimoni che derivano da questo portatore di varianti hanno però in parte adottato la lezione di *f*, e in parte quella di *o*. L’archetipo dell’intera tradizione leggeva probabilmente **Коцелъ князь влатенскыи**, ma doveva recare (forse nel margine?) anche una diversa forma del nome del margravio, **Костелъ**, in sé chiaramente erronea, ma utile a restaurare la lezione dell’originale, che deve essere ricostruita come **Коцѣлъ кѣнѣзь влатѣньска костѣла**.²² Ho lasciato per ultima la lezione di *γ*, dove non siamo più in grado di ricostruire la genesi della corruzione, ma la cui palese natura secondaria è indubbia.

XVI 29, 22–24 **Въ Натцѣхъ же вышюу емоу, соврашасѣ на нь латиньстїи епископи и поповѣ и чернорисци, яко врани на соквалъ, и въздвигоша триязычноу ересь, глаголюще: ...** – Quando egli fu a Venezia (o nelle Venezie), dei vescovi latini e dei sacerdoti e dei monaci si riunirono contro di lui, come dei corvi contro un falco, e sollevarono l’eresia delle tre lingue, dicendo: ...

ВЪ НАТѢХЪ *β* (ВЪ ВЕНЕТІИ *s*) ВЪ НАТО(Х) *γ* (В НАТѢ *r*, ВЪ НАТО(Х) *r*¹⁾ ВЪНАТЪЦИХЪ *δ* – ВЪНАТЪЦИХЪ В, В НАТЦИ(Х), В НА(Т)ЦѢХЪ

La lezione dell’archetipo, la forma slava del toponimo ‘Venezia’, o forse ‘Venezie’, declinata al locativo plurale senza preposizione, che ha dato luogo a un gran numero di lezioni divergenti che qui non posso documentare tutte, si è conservata particolarmente bene in *δ*, dove però la lezione del portatore di varianti è

²¹ La forma del nome proprio che appare nell’edizione di Lavrov rappresenta un semplice novgorodismo fonetico.

²² Per maggiori dettagli vd. ZIFFER 2012.

attestata oggi solo in B (LAVROV 1930: XX). Di particolare interesse è qui la lezione di *s*, evidentemente congetturale, въ вѣнѣтїи (per la quale vd. sotto).

Questa stringata descrizione di alcuni dei principali risultati emersi dalla *recensio* dei testimoni e dall'*examinatio* di alcune varianti della *Vita* non potrebbe però dirsi completa senza un veloce cenno alla tradizione serba. Se in passato nella tradizione serba si era visto un filone diverso da quello orientale per ragioni linguistiche e storico-culturali (LAVROV 1930: XIX–XX), in tempi più vicini a noi vi è stato chi nell'archetipo dei testimoni serbi, *s*, ha creduto di poter ravvisare addirittura uno di due portatori di varianti all'interno di una tradizione bipartita, contrapponendolo a un altro supposto portatore di varianti da cui deriverebbero il 1° e il 2° gruppo novgorodiano, il gruppo russo nord-orientale e il 1° gruppo ruteno (DIDDI 1997). Tale interpretazione consegue da un lato da una diversa interpretazione, dei casi di diffrazione discussi sopra; e dall'altro dal mancato riconoscimento che lo scriba di *s* ha in più punti 'abbellito' il proprio testo, introducendo delle lezioni apparentemente buone, ma che per questo non sono però meno secondarie, e che in nessun caso permettono interpretare le lezioni del resto della tradizione alla stregua di errori guida. Presento qui solo alcune di queste lezioni, sufficienti tuttavia a dare un'idea concreta del margine d'iniziativa del nostro scriba, e insieme dell'attenzione e dell'intelligenza con la quale egli ha 'migliorato' il proprio testo:

X 17, 1–3 То како вы дрѣжите законъ, а вогъ ꙗзыкы въпїеть: ꙗко прѣставлю и и инъ вамъ дамъ законъ. – Come osservate voi la legge, mentre Dio proclama per mezzo delle nazioni: 'Io la cambierò e ve ne darò un'altra'? ꙗзыкы δ ц(є)ркви γ ꙗзыкы (?) β (ꙗзыкы *o*; ꙗзыкомъ *f*; езеѣемъ *s*)

La lezione dell'archetipo era probabilmente ꙗзыкы, che troviamo in δ e che probabilmente era anche la lezione di β ; una lezione da intendersi con Vaillant (VAILLANT 1968: II, 29, nota 21 al cap. X) nel senso di 'attraverso la menzione delle nazioni'. Ma se *f* ha semplicemente sostituito lo strumentale con il dativo e γ ha introdotto un diverso sostantivo, 'tempio', *s* nell'intento di rendere più perspicuo il testo si è spinto ancora più in là, inserendo per congettura il nome del profeta Ezechiele, che però non conosce affatto la citazione che segue.

XV 28, 13–15 Но три ꙗзыкы оубо есть токмо (извралъ), еврейскъ, греческъ и латинскыи, илиже достонитъ словоу богоу въздавати. Бѣша же се глаголюще латинскїи и фрѣжестїи архїерѣи съ иерѣи и оученици. – Ma Egli ha scelto solo tre lingue – l'ebraico, il greco e il latino –, con le quali è lecito

rendere gloria a Dio. A dire ciò erano degli arcipreti, e sacerdoti e discepoli, dei Latini e dei Franchi.

спроучьстїи δ (om.; фрѣжестїи) прочїи γ спроучьстїи (?) β (фрѣжестїи f ; om. o ; съпричестници s)

La lezione dell'archetipo, corrispondente alla forma plurale dell'aggettivo slavo ecclesiastico antico *спржчьскъ*, *спржчьскѣи*, si è conservata meglio che altrove in δ , dove tuttavia si registra anche l'intrusione di *фрѣжестїи*, che è la lezione di f , come anche l'omissione della lezione, che manca egualmente in o ; *спроучьстїи* era però probabilmente anche la lezione di β , solo che tutti e tre i testimoni (non conservati) che ne derivano (c non presenta questa porzione di testo) non l'hanno conservata: o l'ha semplicemente omessa, f l'ha modernizzata in *фрѣжестїи*, mentre lo scriba di s l'ha sostituita con il sostantivo *съпричестници*, 'compartecipi'. Ancora diversa la soluzione adottata da γ (o forse da r ?), che ha ripiegato sul più corrivo *прочїи* ('altri', 'gli altri'), un'evidente *lectio facilior* (LAVROV 1930: XX–XXI). Anche in questo caso la scelta di s non era affatto scontata, e dunque riflette una notevole indipendenza rispetto al testo del suo modello.

Fra i vari interventi di s , quello probabilmente più emblematico di tutti è da ravvisare nella menzionata lezione del toponimo 'Venezia' che incontriamo all'inizio del cap. XVI, perché lo scriba ha qui sì interpretato correttamente il testo, ma lo ha restaurato in una forma, *въ вене҃тїи*, che è molto lontana da quella dell'archetipo, tramandata invece, come abbiamo visto sopra, solo all'interno di δ ; e in una forma che in nessun modo potrebbe spiegare la proliferazione delle diverse lezioni attestate nei vari rami della tradizione.

Una volta reso omaggio a uno scriba che non si è accontentato di copiare passivamente il modello che aveva di fronte a sé, ma che è intervenuto in più luoghi del testo, talvolta non senza dimostrare un certo acume, dobbiamo concludere che tutte le sue lezioni singolari hanno scarsissime probabilità di conservare una 'sostanza' dell'archetipo.

5. PRINCIPALI LINEE DI SVILUPPO DELLA STORIA DELLA TRADIZIONE

Come ricordato sopra, noi non conosciamo né il nome dell'autore della *Vita Constantini*, né il luogo e la data precisa di composizione dell'opera; e nulla sappiamo in merito alla sua prima diffusione, e al tipo di codici che l'hanno

veicolata. È solo con l'archetipo, che noi siamo in grado di ricostruire con un buon margine di certezza, che iniziamo a muoverci su un terreno più solido. Anzitutto, a differenza p. es. dell'archetipo del trattatello di Chrabr Monaco (vd. l'articolo di Roland Marti in questo stesso volume), e contrariamente a quanto è stato talvolta affermato²³, quello della *Vita Constantini* non rivela alcuna sicura traccia dell'alfabeto glagolitico, e quindi è stato verosimilmente scritto in cirillico. Qualcosa di più, sempre per via indiziaria, possiamo poi forse dire sulla sua collocazione geografica. È molto probabile, infatti, che esso fosse di origine slava orientale, perché indubbiamente slavi orientali, e più precisamente uno meridionale e l'altro novgorodiano, sono due dei tre portatori di varianti (γ e δ), e slavo orientale potrebbe essere stato anche il terzo portatore di varianti, benché non si possa stabilire se di origine nord-orientale o nord-occidentale. Se così stanno le cose, come sembra allo scrivente, la tradizione serba e quella croata deriverebbero dalla tradizione slava orientale, e rappresenterebbero un ulteriore esempio dei molti testi che con la 'prima influenza slava orientale' sono migrati, e spesso tornati, dalle terre slave orientali verso quelle meridionali (TURILOV 2011).

Che cosa è invece possibile dire in merito alla qualità dell'archetipo, e in che cosa questo poteva forse distinguersi dall'originale? Risalgono verosimilmente solo all'archetipo p. es. le misteriose 'lettere russe' con le quali erano scritti il Vangelo e il Salterio trovati da Costantino a Cherson, e dietro le quali, secondo l'ipotesi più attendibile, si celano delle lettere siriane (VAILLANT 1968: II, 9 e 28, nota 8 al cap. VIII). Ma allo scriba dell'archetipo è forse attribuibile anche la citazione sesquipedale dalla *Prima lettera ai Corinzi* (14, 5–40) che leggiamo al cap. XVI. E che dire poi del *collage* di citazioni che la precedono (Sal 45,1; 97,4; 55,4; 116,1; 150, 60; Gv 1, 12; XVII, 20–21; Mt 28, 18–20; Mc 16, 15–17; Mt 23, 13; Lc 11, 52) e dell'unica citazione (Fil 2, 11) che la segue: non potrebbero essere anch'esse dovute all'iniziativa dello scriba dell'archetipo? È, questa, una domanda che qui dobbiamo limitarci a porre, senza per il momento poter dare una risposta; ma è una domanda che in futuro andrà ripetuta, credo, anche in relazione ad altri luoghi del testo dove oggi vediamo interi grappoli di citazioni bibliche (p. es. all'interno della disputa con i Cazari ebrei nel cap. X, oppure nel cap. XV, dove Costantino deve affrontare diversi avversari contrari all'adozione dello slavo come lingua biblica e liturgica), che rallentano, se non intralciano, il ritmo della narrazione agiografica.

²³ Cf. DIDDI 2015.

6. RICERCHE FUTURE

Il compito più urgente che attende gli studiosi del testo della *Vita Constantini* è senz'altro l'allestimento di un'edizione critica che sappia anche mettere a frutto le acquisizioni critico-testuali e interpretative già agli atti. Tale edizione non riserverà forse sorprese particolari sul piano del contenuto, e poco agguincerà verosimilmente alla ricostruzione della storia della missione cirillo-metodiana; eppure l'importanza di tale compito è evidente, perché è solo sul fondamento di un testo critico stabilito con criteri rigorosi che possono essere affrontate in maniera razionale tutte le questioni (letterarie e linguistiche, ma anche storiche) legate al testo della *Vita*.

Il secondo principale compito nell'ordine critico-testuale è, credo, la ricostruzione la più completa possibile di δ . Perché quella che finora è stata qui presentata (solo) come una copia contaminata è probabilmente molto di più – una vera e propria edizione medievale della *Vita*, realizzata a Novgorod, almeno nel XIV secolo, se non in età ancora più antica, e della quale per il momento possiamo delineare solo i contorni essenziali: il testo della *Vita* vi è stato diviso in cinque capitoli o, più esattamente 'letture' o 'lezioni' (*čtenija*), corrispondenti agli attuali capp. I–V, VI–VII, VIII–XIII, XIV–XV e XVI–XVIII, e probabilmente corredato anche di varie glosse (glosse lessicali a singole lezioni e glosse illustrative riguardanti il contenuto di alcune sezioni dell'opera); ed è stato unito alla *Pochvala Kirillu* (*Encomio di Cirillo*) di Clemente di Ocrida, la quale nei testimoni di questo gruppo segue immediatamente il testo della *Vita*.

Ma anche uno studio approfondito degli altri due portatori di varianti promette di attingere risultati interessanti, in quanto permetterà di capire meglio il modo di lavorare dei due scribi β e γ ; il primo dei quali pare aver copiato il testo in maniera sostanzialmente fedele, ma senza rinunciare per amore di chiarezza a levigare diverse asperità del testo, mentre più difficile è pronunciarsi sul secondo, perché per i primi quindici capitoli la nostra conoscenza di γ riposa in realtà solo su r . Dovrà poi essere chiarito se c e s da un lato, e f e o dall'altro, derivano da β in maniera indipendente, oppure attraverso un rispettivo modello comune (ciò spiega l'ellissi che nello schema alla p. 154 comprende questi quattro testimoni). Fra questi archetipi dei testimoni di singoli gruppi meriteranno inoltre di essere studiati con particolare attenzione s , in modo da dissipare eventuali dubbi residui sulla sua natura, e anche c perché, nonostante il menzionato studio di Radovich, sul rilievo critico-testuale che va attribuito alla tradizione glagolitica croata non è stata ancora detta l'ultima

parola. Con l'eccezione proprio delle pericopi glagolitiche croate e della tradizione rutena del *Sinassario* [*Prolog*], in gran parte ancora da esplorare è poi il vasto territorio delle testimonianze frammentarie della *Vita*, sul cui interesse da un punto di vista storico-letterario ha richiamato a ragione l'attenzione Ivanka Petrović (PETROVIĆ 1983).

Anche da una disamina della lingua della *Vita Constantini* condotta sulla base dell'intera tradizione del testo è lecito aspettarsi qualche novità, soprattutto in chiave diacronica: la ricchezza e la varietà della tradizione permetterà infatti di seguire meglio nel tempo (e nello spazio) lo sviluppo e la vitalità dello slavo ecclesiastico. Uno studio più attento della lingua consentirà però probabilmente di recuperare altri arcaismi ancora, finora rimasti inosservati o quasi – come p. es. l'antichissimo composto copulativo (o *dvandva*) *вратъсестра* (II 2, 11), riferito ai genitori di Costantino, i quali dopo la sua nascita vivono 'come fratello e sorella', e che si legge addirittura in più di un testimone²⁴. O per fare un altro esempio, tutte da studiare sono le enclitiche così come si manifestano nella tradizione del testo, perché in primo luogo grazie alle ricerche di Andrej Zaliznjak siamo ormai in grado di esaminare e interpretare il loro funzionamento assai meglio che in passato. Uno studio come quello proposto dallo stesso Zaliznjak sul pronome riflessivo *ѣа* nella *Vita Methodii* sulla base del solo *Uspenskij sbornik* (ZALIZNĀK 2008: 207–209) sarà p. es. possibile ripeterlo per la *Vita Constantini*, allargando però l'indagine all'intera tradizione del testo.

Ultimo, e non ultimo, fra i lavori da compiere in futuro può essere qui menzionata una bibliografia e soprattutto una storia dei contributi critico-testuali che sia la più completa e, soprattutto, la più chiara possibile: una storia che permetta di seguire il loro lento, tortuoso cammino lungo i più di tre secoli che ci separano dalla *Vita* dei santi Cirillo e Metodio di Dmytro Tuptalo, o Dimitrij di Rostov, con il quale in un certo senso possiamo dire che hanno avuto inizio gli studi moderni intorno al testo della *Vita Constantini*.

²⁴ Se ho visto bene, l'unica edizione in cui compaia il composto è quella di B (dove *вратъ* si legge in fine di riga e *сестра* all'inizio di quella successiva), curata da Anatolij Turilov e da Ljudmila Moškova (TURILOV; MOŠKOVA 1999: 24). Ma vale la pena segnalare che anche il testimone M, vale a dire il manoscritto in assoluto più studiato, e più spesso pubblicato, della *Vita* presenta sostanzialmente la medesima lezione: solo che qui *вратъ* e *сестра* sono separati da un punto fermo, ma comunque non uniti dalla congiunzione copulativa *и*, come la gran parte degli altri testimoni (ma non tutti).

BIBLIOGRAFIA

- ANGELOV, B. S.; C. KODOV (podgotovili za pečat). 1973. Kliment Ohridski. *Săbrani săčineniã*. T. III: *Prostranni Źitiã na Kiril i Metodii*. Sofiã: Izdatelstvo na Bălgarskata akademiã na naukite, 185–192.
- BERČIĆ, I. 1870. *Dvie službe rimskoga obreda za svetkovinu svetih Ćirila i Metuda*. Zagreb: U knjižarnici F. Źupana.
- BODJANSKIJ O. M. 1863–1873. Kirill i Mefodij. Sobranie pamjatnikov do dejatel'nosti sv. pervoučitelej i prosvetitelej slavãnskich plemen odnosãščichsã. 1: *Prostrannye ili pannonskie Źitija Konstantina Filosofa*. Spiski I–XVI. *Ĉteniã v Imperatorskom Obščestvė istorii i drevnostej rossijskih pri Moskovskom universitetė* 1863, n. 2, 1–224; 1864, n. 2, 225–398; 1873, n. 1, 399–534. Moskva: Izdanie Imperatorskago Obščestva Istorii i drevnostej Rossijskih pri Moskovskom Universitete, Universitetskaja tipografija.
- DAIBER, TH. 2021. Galen, Body and Soul in «Vita Cyrilli» XI, 13–20. *Studia Ceranea II*: 75–90.
- DIDDI, C. 1997. Appunti sulla tradizione manoscritta della «Vita Constantini». *Ricerche slavistiche* 44: 5–60.
- DIDDI, C. 2015. Po sledam glagoličeskich protografov Pannonskich Legend (Metodologičeskie zametki k kritike variantov). K. Diddi (Otv. red.). *Πολυιστορ. Scripta slavica Mario Capaldo dicata*. Moskva – Roma: Indrik, 82–97.
- DIDDI, C. 2019. Il contributo della slavistica italiana all'edizione critica della «Vita Constantini» (con alcuni rilievi per l'edizione dei testi paleoslavi). Lj. Banjanin et al. (a cura di). *Per Aleksander Naumow. Studi in suo onore*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 25–41.
- FLORÁ, B. N. 1986. Rukopisnaã tradiciã pamãtnikov Kirillo-Mefodievskogo cikla (Itogi i zadači izučeniã). D. S. Lihãčev i dr. (redkol.). *Źitiã Kirilla i Mefodija: faksimil'noe vosproizvedenie rukopisej*. Moskva – Sofiã: Kniga – Nauka i izkustvo, 25–40.
- GORSKIJ, A. V. 1843. O Svv. Kirille i Mefodii. *Moskvitjanin* 3: 405–434.
- GRIVEC F.; F. TOMŠIĆ. 1960. Constantinus et Methodius Thessalonicensis: Fontes. *Radovi Staroslavenskog instituta* 4: 13–276.
- IVANOVA, M. 2013. *Tekstologičeski problemi v «Prostrannoto Źitie na Konstantin-Kiril filosof»* (Kirilo-Methodievski studii, kn. 22, Kirilo-Methodievski izvori. T. 1). Sofiã: Bălgarska akademiã na naukite.
- KEIPERT, H. 1979. Ein weiterer Paralleltext zu den slavischen Versionen der „Legende von den vierzig Mãrtyrern in Sebasteia“ (BHG³ 1201). Ivan Dujčev (mėlanges). *Byzance et les Slaves. Ėtudes de civilisation. Mėlanges Ivan Dujčev*. Paris: Association des amis des Ėtudes archéologiques des mondes byzantino-slaves et du christianisme oriental, 217–226.
- KYAS, V. 1966. Chrvãtkohlolské texty «Źivota Konstantinova». *Slavia XXXV*: 530–553.
- LAVROV, P. A. 1930. *Materialy po istorii vozniknovenija drevnejšej slavjanskoj pis'mennosti*. Leningrad: Izdat. Akademii Nauk SSSR.
- LÉPISSIER, J. 1968. *Les «Commentaires des Psaumes» de Théodoret (Version slave)*. Tome premier: *Ėtude linguistique et philologique*. Paris: Institut d'ėtudes slaves.

- MAAS, P. 1960. *Textkritik*. Leipzig: B. G. Teubner. (trad. it.: P. Maas. 2021². *La critica del testo*. Giorgio Ziffer (Traduzione a cura di). Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.).
- MEYVAERT, P.; P. DEVOS. 1955. Trois énigmes cyrillo-méthodiennes de la «Légende italique» résolues grâce à un document inédit. *Analecta Bollandiana LXXIII*: 375–461.
- PETROVIĆ, I. 1983. Sadržajne i literarni osobine odlomaka «Žitija Konstantina-Ćirila» u hrvatskoglagoljskim i ruskim tekstovima. *Croatica 19*: 113–129.
- RADOVICH, N. 1968. *Le pericopi glagolitiche della Vita Constantini e la tradizione manoscritta cirillica*. Napoli: Edizioni Cymba.
- Skazaniya 1981. = Skazaniya o načale slavjanskoj pis'mennosti. Pamjatniki srednevekovoj istorii narodov Central'noj i Vostočnoj Evropy. Vstupitel'naja stat'ja, perevod i komentarii B. N. Flori. V. D. Koroljuk (otvetstvennyj redaktor). Moskva: Nauka.
- Slovník 1958–1997. = Slovník jazyka staroslověnského. Lexikon linguae paleoslovenicae. 4 volumes. Josef Kurz, Z. Hauptová (glav. red.). 1958–1997. Praha: ČSAV – AV ČR Academia – Euroslavica.
- ŠAFAŘÍK, P. J. 1851. *Památky dřevního písmenictví Jihoslovanů*. V Praze: Synové Bohumila Haase.
- TURILOV, A. A. 2011. Drevnerusskie vlijaniya. *Pravoslavnaâ ènciklopediâ*, t. XVI. Moskva: Cerkovno-naučnyj centr «Pravoslavnaâ ènciklopediâ», 162–171.
- TURILOV, A. A.; L. V. MOŠKOVA, 1999. Žitie Konstantina-Kirilla. D. S. Lichačeva et al. (pod red.). *Biblioteka literatury Drevnej Rusi*, t. 2: XI–XII v., Sankt-Peterburg: Nauka, 22–65.
- VAILLANT, A. 1968. *Textes vieux-slaves. Première partie: Textes et glossaire; Deuxième partie: Traduction et notes*. Paris: Institut d'études slaves.
- VAN WIJK, N. 1940. Zur Rekonstruktion des Urtextes der altkirchenslavischen «Vita Constantini». *Zeitschrift für Slavische Philologie XVII*: 268–284.
- ZALIZNÂK, A. A. 2008. *Drevnerusskie ènklitiki*. Moskva: Jazyki slavânskikh kul'tur.
- ZIFFER, G. 2012. Il margravio Kocel' e la «Vita Constantini». I. Podtergera (Hg.). *Schnittpunkt Slavistik. Ost und West im wissenschaftlichen Dialog. Festgabe für Helmut Keipert zum 70. Geburtstag*. Teil 2: *Einflussforschung*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co, 145–155.

Abstract

Giorgio ZIFFER

ON THE TEXT AND TRADITION OF THE *VITA CONSTANTINI*

This article begins with a detailed summary that focuses on the origins and contents of the *Vita Constantini*. It then offers a brief history of critical-textual studies dedicated to the work as well as a survey of the manuscripts that have transmitted the text and that have been organized into seven groups. In the fourth textual unit, which is the central part and focal point of the article,

the author points to the existence of three branches of the tradition, which allow us to reconstruct three variant-carriers, one of which (of Novgorodian provenance) proves to be profoundly contaminated. The relations of dependence for the archetypes of the seven groups that have been identified are represented in a *stemma codicum*. The author of the article discusses here several “indicative passages” of the text, where the three variant-carriers expose to view three divergent readings. Attention is then given to the Serbian textual witnesses, all of which derive from a single copy in which the text of the *Vita Constantini* has been “corrected” in several places. In the next part of the article, which is dedicated to the chief lines of development for the tradition, the author explains the reasons by virtue of which we can conclude that the archetype from which the entire tradition comes down to us was of East-Slavic origin. In the final portion of the article the author spells out what in his view are the major future tasks that await scholars, beginning with the critical edition of the text.

K e y w o r d s: *Life of Constantine*, manuscript tradition, method of significant errors, contamination, archetype

S a ž e t a k

Giorgio ZIFFER

O TEKSTU *VITA CONSTANTINI* I NJEGOVOJ TRADICIJI

Članak počinje podrobnim pregledom podrijetla i sadržaja djela *Vita Constantini*. Zatim se donosi kratka povijest tekstoloških studija posvećenih tomu djelu i pregled rukopisa koji sadržavaju prijepis teksta. Ti se rukopisi dijele na sedam skupina. U četvrtom i središnjemu dijelu članka autor utvrđuje da postoje tri nositelja varijanata, koji nam omogućuju rekonstruirati tri nositelja varijanata, od kojih je jedan (novgorodske provenijencije) znatno kontaminiran. Odnosi ovisnosti arhetipova sedam prepoznatih skupina predstavljeni su u *stemma codicum*. Analiziraju se »znakoviti odjeljci« teksta u kojima tri nositelja varijanata otkrivaju tri znatno različita čitanja. Pozornost se potom usmjeruje na srpske tekstove, koji potječu od jednoga predloška u kojemu je tekst *Vita Constantini* na više mjesta ispravljen. U sljedećemu dijelu rada, koji je posvećen glavnim pravcima razvoja predaje, iznose se argumenti na temelju kojih možemo zaključiti da je arhetip od kojega cijela predaja dolazi do nas istočnoslavenskoga podrijetla. U završnome dijelu članka navode se glavni zadatci kojima bi se, prema autorovu mišljenju, znanstvenici trebali posvetiti, a među njima je na prvome mjestu kritičko izdanje teksta.

Ključne riječi: *Žitje Konstantinovo*, rukopisna tradicija, metoda značajnih pogrešaka, kontaminacija, arhetip

Giorgio ZIFFER
University of Udine
giorgio.ziffer@uniud.it